LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

La "città morta„ del cinema sta vivendo di teatro

Ultime prove di Verso Damasco negli studi deserti di Cinecittà

(Nostro servizio particolare)
Roma, 3 aprile

« ... Io sono il distruttore, l'annientatore, l'incendiatore e quando tutto sarà in cenere, me ne andrò in gira d'fanuem tra le macerie e godrò pensando: questo l'ho fatto io... io..., quello che ha scritto l'ultima pagina della storia del mondo »: Glauco Mauri sta provando in costume con Anna Maria Guarnieri l'ultima parte del primo tempo di *Verso Damasco*, il complesso dramma di August Strindberg. Una sorta di autobiografia interiore di un intellettuale. Il dialogo tra lo Sconosciuto (Strindberg) e la Signora (seconda moglie di Strindberg) avviene mentre lui in piedi, ruota su un grosso orologio girevole che è la « chiave di volta » dell'originale impianto scenografico firmato da Enrico Job (marito di Lina Wertmüller), scenografa e costumista tra i più qualificati. Per Job la scenografia di *Verso Damasco* può essere descritta come *« una cupola gotica capovolta il cui centro è rappresentato dall'orologio, cioè il tempo che proietta il suo sistema nello spazio »*.

Nella penombra ad una decina di metri dalla scena siedono il regista Mario Missiroli, il musicista Benedetto Ghiglia, il traduttore del testo Luciano Codignola, e l'« aiuto » del regista Beppe Navello. Siamo in uno spazio insolito per uno spettacolo teatrale lo « Studio otto » di Cinecittà che il Teatro Stabile di Torino ha preso in affitto per le ultime prove dello spettacolo, prove che hanno coincino con le repliche romane dello *Zio Vania*, concluso ieri al Valle: Questo *Zio Vania*, anch'esso di produzione torinese, sarà ripreso nel prossimo autunno per la registrazione televisiva e per un mese di tournée. Quattro degli attori che recitavano Cecov fanno parte del cast di Strindberg (la Guarnieri, Gianna Piaz, Giacomo Rizzo e Guglielmo Morosso) assieme con Glauco Mauri, Quinto Parmeggiani, Graziano Giusti, Mario Valgoi.

Finita l'ultima prova l'eccezionale laboratorio teatrale allestito a Cinecittà è stato adesso smobilitato e trasferito a Prato dove Missiroli terrà le prove « generali » in vista della « prima » fissata per venerdì prossimo al Metastasio (a Torino *Verso Damasco* arriverà verso il 18 di aprile). Per il trasporto della complessa macchina scenica e i costumi di questo grandioso e inedito spettacolo, il più imponente tra quelli allestiti negli ultimi anni dallo «Stabile» di Torino, sono necessari tre autocarri con rimorchio.

« A me che tradusco da anni Strindberg — confessa Codignola — questa edizione di "Verso Damasco" appare come il più ingegnoso lavoro fatto, su un'opera del maestro svedese, del teatro moderno. Finora questo testo non era mai stato rappresentato in Italia: sebbene tradotto non ne esistesse, prerò, una traduzione per la scena. Ed anche all'estero "Verso Damasco" non è stato mai rappresentato nella sua versione integrale ».

« Forse — ammette Missiroli — *è la prima volta che alla vigilia di una prova generale mi sento tranquillo e soddisfatto. Non è stato facile mandare in porto quest'operazione Strindberg che avevo in mente da parecchi anni. Si tratta di uno spettacolo enorme e grandioso in cui non è facile amalgamare luci, scene, musiche, e gli interventi di oltre venti attori. Per uno spettacolo come questo occorrerebbero sei mesi di prove mentre noi lo mettiamo in scena in due mesi. Sono festivamenti che all'estero vengono pianificati molto tempo prima, mentre noi lavoriamo "all'italiana" e facciamo affidamento sulla buona volontà. Non dimentichiamo poi che questa è una operazione organica, inoltre aperta, interpretativa non filologica. Sui grandi temi di Strindberg: l'impossibilità dell'artista ad entrare nella società o dell'individuo a reinserirsi, a riscattarsi attraverso l'amore* ».

« La scelta di Cinecittà — conclude il regista — *è stata necessaria perchè in questo momento tutti i teatri romani capaci di ospitare la scenografia di Job, sono occupati. E devo dire che qui si è lavorato molto bene e anche le spese per l'affitto erano ragionevoli* ». Questa mattina quando anche l'ultimo autocarro dello Stabile torinese ha lasciato il complesso cinematografico romano, Cinecittà diventata una « città morta »: proprio così, oggi nessuno studio è in attività. Cinecittà paradossalmente sta vivendo «di tutto». Tra qualche giorno infatti allo «Studio Tre» tornerà Eduardo De Filippo per le prove di alcune sue commedie che poi registrerà per la televisione.

Ernesto Baldo

Parmeggiani e Mauri in una scena del dramma di Strindberg con regia di Missiroli

La rassegna a Rapallo

Dagli zar a Lenin film russi inediti

(Dal nostro corrispondente)
Rapallo, 3 aprile.

(g. m.) Una rassegna di film russi, rari o inediti in Italia, si è aperta oggi a Rapallo e durerà sino all'8 aprile. Promossa dalla Cineteca nazionale del centro sperimentale di cinematografia in collaborazione con l'Associazione italiana dello Pushkin e storia del cinema, è intitolata *« Dai Cinema degli zar al cinema di Lenin »* (1908-1924) e comprende un panorama storico del cinema russo, soggetto russo, girato sotto gli zar, fino alla morte di Lenin. I film, donati alla Cineteca nazionale dal Gosfilmofond di Mosca, verranno presentati all'auditorium delle Clarisse di Rapallo in edizione originale con traduzione simultanea delle didascalie russe.

Oggi sono stati proiettati i film: *Stenka Razin* (1908) di B.P. Romaskov, sceneggiatura di Vasiliy Goncarov; *Oborona Sevastopolya* (La difesa di Sebastopoli) (1911) di Vasiliy Goncarov e Aleksandr Chanzonkov; *La vendetta del cinoperatore* (1912) di Vladyslav Starevie, film d'animazione; *La cenetta a Kolomna* (1913) di Petr Cardynin, dalla novella omonima in versi di Aleksandr Puskin; *Lo zar Ivan il Terribile* (1915) di A. Ivanov Gay, dal dramma di L. Mey; *Pikovaja Dama* (La donna di picche) (1916) di Jakov Protazanov, dal racconto omonimo di Aleksandr Puskin.

Domani alle 17 sono in programma: *Vita per vita* (1916) di Evgeniy Bauer, dal romanzo « Serge Panine » di Ohnet; *I venditori ambulanti* (1917) di N. Saltykov; ore 21: *Padre Sergio o il principe Kasackiy* (1918) dal racconto di Tolstoi.

Mercoledì 5 aprile, ore 17: *Il progetto dell'ing. Pright* (1918) di Lev Kuleson; *La sirgaorina e il topaiolo* (1918) di Evgenij Slavinskij, dal racconto « La mamma degli operai » di Edmondo De Amicis, sceneggiatura di Vladimir Majakovskij; *Poliikuska* (1919) di Aleksandr Sanin, dal racconto di Tolstoi; ore 21: *La madre* (1920) di Aleksandr Razumnyj, dal romanzo omonimo di Maksim Gorkij; *I ragazzi insegnano ai vecchi* (1920) di Aleksandr Ivanovskij.

Giovedì 6 aprile, ore 17: *Arsen Dzordzaniidi o l'uccisione del generale Gryaznov* (1921) di Ivan Perestiani; *Il taumaturgo* (1922) di Aleksandr Panteleev; ore 21: *I diavoletti rossi* (1923) di Ivan Perestiani.

Venerdì 7 aprile, ore 17: *Le straordinarie avventure di Mr. West nel paese dei bolscevichi* (1924) di Lev Kulesov, sceneggiatura e interpretazione di Vsevolod Pudovkin; ore 21 *Aelitta* (1924) di Jakov Protazanov, dal romanzo di Aleksej N. Tolstoi.

Sabato 8 aprile, ore 9,30: seminario di studi, relazione d'apertura del prof. Giovanni Buttafava, comunicazioni e discussione; ore 13 cocktail offerto ai partecipanti dalla città di Rapallo; ore 16 proseguimento e conclusione del seminario; ore 21,30 *Metropolis* (Cinecocchi del 1924) di Dziga Vertov, Cine-Phono-Film, 1925, di Dziga Vertov.

LE PRIME VISIONI SULLO SCHERMO

Lunga notte d'angoscia del guerrigliero fallito

Per questa notte *di Carlo Di Carlo con Alberto Maria Merli, Paolo Bonacelli, Olga Karlatos, Italiano a colori. Cinema Arco.*

Finalmente vediamo nel circuito commerciale un film del «sottoterra» di Carlo Di Carlo. Sembra una battuta se si considera che Di Carlo è attivo nella critica come direttore di *Film Selezione* dal '59 e nel documentarismo dal '61 con *La mendicante di Marzabotto*, Sambra addirittura una menzogna se si contano i medio e lungo metraggi che il regista ha girato all'estero, in particolare per il settore culturale della seconda televisione tedesca (alla Biennale del '76 presentò *Un sistema infallibile* con Flavio Bucci). Invece il nostro mercato non ne ha voluto sapere fino ad ora.

Ecco che *per questa notte* acquista il valore di una primizia. Ci troviamo di fronte a un autore personalissimo e maturo, che dalla collaborazione con Antonioni ha tratto spunto per produrre un cinema d'idee nello smorto panorama del cinema italiano. Senza alzare la voce, Carlo Di Carlo espone il suo credo rivoluzionario in un mondo addirittura una menzogna se si contano i medio e lungo metraggi che il regista ha girato all'estero, in particolare per il settore culturale della seconda televisione tedesca (alla Biennale del '76 presentò *Un sistema infallibile*) rifiuta e, successivamente, a rendere più implacabile il reciproco odio tra i due, il poeta di mezzo una donna insidiata dal cialtrone, che pagherà cara la sua audacia, soccombendo in uno spietato scontro con l'avversario.

Probabilmente è una «scenegiata» del repertorio di Pino Mauro diventata film con l'interpretazione del medesimo e la regia puramente tecnica di Tiziano Longo. Non si sprida dire che lo schemaz avventaggi il genere. Certo a napoletani di quassù vedere continui scorci della loro adorata città lontana, seguire la cinepresa nei vichi, nelle piazzette, nei cortili è fonte di commosso nostalgia; però, senza la presenza vibrante degli interpreti sulla scena, senza i battimani che i principali tra essi scatenano a getto continuo nella platea elettrizzata, lo spettacolo risulta un po' freddo, « imbalsamato » in un nastro di pellicola che odio e amore, musiche e canti non riescono del tutto a vivificare.

a. v.

Olga Karlatos

Onore e guapparia *di Tiziano Longo, con Pino Mauro, Laura Grey, Mario Garbetta. Drammatico a colori. Italia 1977. Cinema Alcione.*

★ ★

Nello stesso locale dove due mesi fa suscitò entusiasmo con la « sceneggiata » *Grazie Mari*, l'attore napoletano Pino Mauro è ora presente, sullo schermo in veste e quello generoso e simpatico che violta la legge contrabbandando sigarette, gira con il coltello in tasca ma, a suo modo, è giusto quanto lealoe. L'altro ha scritto in faccia ch'è un cialtrone, un laido insidiovole senza scrupoli che mirano a coinvolgere Gennaro in un traffico di droga. Costui

All'Auditorium

L'estro romantico di Maag

Ogni ritorno di Peter Maag a Torino è un'occasione per riconoscerne la grande, estrosa musicalità, la finezza dell'arte interpretativa, la capacità di sondare zone poco battute del repertorio.

Si è presentato ai concerti della Rai con un bel programma dedicato ai suoi prediletti autori romantici: e ha aperto la serata con una *Incompiuta* di Schubert di seducente bellezza, piena e naturale nel respiro ritmico, smaliziata nella varietà dei colori e sempre animata da una costante ricerca di interiorità: i violoncelli e tutti gli archi hanno mostrato una fusione e un calore sonoro che non sempre accade sentire.

Al Liszt sinfonico è stata dedicata l'intera seconda parte, produzione in cui il grande umgherese raggiunge momenti di incredibile novità inventiva senza tuttavia stringere in unità necessaria il complesso della composizione. *Héroïde funèbre* ha alle spalle il ciclopico Berlioz della *Symphonie funèbre et triomphale*, con tutti i suoi antecedenti di musica rivoluzionaria e di parata funebre: ma nuove musiche sono impressionanti le anticipazioni, come quella del *Mandarino meraviglioso* di Bartók cor. muto nelle espressionistiche scivolate degli archi sulle note profonde degli ottoni.

Scrivendo per la sua orchestra di Weimar, Liszt pareva sperimentarne il valore per famiglie distinte e gruppi particolari, specie in *Orphous* questa tecnica è presente, con passi per arpe, ottoni, per il primo violino, il primo violoncello e gli elementi dell'orchestra torinese hanno dato un'ottima prova in questa affascinante rassegna di combinazioni. Chiusura con *Mephistovalse*, musica di ben più basso livello della precedente; eppure l'intuito di Maag, la sua verve coloristica, hanno saputo fare emergere un parallelo col Mussorgski di pungente interesse. Accoglienze cordiali e calorose ad ogni parte della serata.

g. p.

NELLE GALLERIE TORINESI

Tre pittori in "casa Merlo„

Il simbolismo di Saccomandi e l'universo angoscioso di Del Bue

Una simpatica e interessante mostra di disegni, acquarelli e tempere è stata allestita alla «Talvolozza» (via De Gasperi, 35) dove Donatella Merlo, pittrice torinese, ha voluto riunire, accanto alle sue opere, quelle del padre Metello (1886-1964) e del nonno Camillo (1836-1931). L'idea, già attuata venti anni fa quando Donatella era giovanissima, non è soltanto un riconoscente omaggio ai familiari che le hanno trasmesso la vocazione artistica, ma anche la testimonianza dell'evolversi di un discorso pittorico che, pur avendo le medesime «radici», si è sviluppato autonomamente per quasi un secolo. Un discorso in cui è possibile ricomporre le diverse personalità e i sintomi del tempo in cui hanno operato ma anche una corta affinità di ispirazione soprattutto per quella ricerca di penetrare la realtà, «liberare i segreti e le magie e trasformarli in luce e poesia. E se è vero che nelle opere del patriarca Camillo (allievo di Calderini e Cavallari) spira quel sentimento romantico tipicamente ottocentesco, è anche vero che nelle opere della maturità, specie in alcuni disegni dove figurano frondosi alberi gonfi di luce, si avverte un silenzio religioso, un lieve senso di mistero, quasi lo smarrimento dell'uomo di fronte al miracolo della natura.

Lo stesso rapito incanto spira nelle opere del più libero e nervoso figlio Metello che, allievo di Tavernier, abbozza velocemente i suoi dipinti con un ritmo incalzante che trascura il particolare per rendere la totalità e sopratutto l'emozione di un momento. Di Donatella è stato notato «l'estro inventivo spiritoso e fogido», la sua capacità di trasformare la realtà in sogno, ma in queste sue ultime prove, specie in alcune mantiglie che sembrano concretizzarsi dal nulla e in alcuni acquarelli tutte scoglie di luce, si nota, anche se inondati da un'atmosfera arcana, quello strano sentimento romantico che ariegga nei dipinti del nonno.

★ ★

Il torinese Sergio Saccomandi, giovanissimo insegnante di figura al Liceo artistico di Torino (ha 32 anni), dipinge e fa teatro. Così, oltre ai esporre sei quindicine di dipinti e alcuni bozzetti di scenografie, ha allestito nelle sale della «Cittadella» (via Bertola, 31) un piccolo palcoscenico dove in questa sera reciterà (non so con precisione) testi di Cocteau, Ionesco e Beckett, che sono gli autori che più amo. «Dipingere, dice, rappresenta per me il momento dell'attenzione, della riflessione; far teatro significa tentare rapporti, ritrovare gli altri sul terreno comune di un testo consegnato».

Un artista in cui urge un grande desiderio di comunicare, di dire le cose che gli premono sopra, ma al tempo stesso pieno di attenzioni come dimostrano i suoi incisivi dipinti che altro non sono (e lui lo sa bene) che un altro palcoscenico su cui racconta con uno stile prezioso storie che si caricano di simboli e di significati. Così è per la «mimica» macchina arcanamente innestata nella distesa della campagna rigillata da un cielo bianco lattiginoso da una macchia di luce forse presaglio dell'impoto in aggiusto; o per «Osteocontrosi» dove la nitida radiografia di un bacino offerto da una grave malattia è sovrastata da una veduta di Venezia soffusa di una luce verde-marcido. Due immagini affascinanti che sembrano comunicare il male che li consuma dentro.

Dipinti in cui sempre si incastrano due storie parallele o indicanno altre che soltanto la sensibilità dello spettatore potrà completare. Forse si potrà notare in Saccomandi un eccesso di simbolismo ma non vi è dubbio che questo giovane artista, oltre a possedere indubbie qualità pittoriche, è dotato di fantasia e di una capacità di umanità degne della massima attenzione.

★ ★

Gianni Del Bue, reggiano di nascita (è nato nel 1942), non torinese d'adozione, espone alla galleria «Marin» (via Lagrange, 11) una serie di opere che sembrano riflettere in un mondo irriconoscibile e angoscioso. Sono pezzi di tela grezza cuciti insieme le cui trame incrociandosi formano un territorio con innumerevoli punti di fuga: quasi un arido paesaggio visto dall'alto su cui appaiono trattegi, macchie di colore, cuciture e scuciture. Segni che ti costringono a inversioni continue e che l'occhio non riesce a decifrare. E l'impressione è di precipitare, di essere trascinati dentro a questo sconosciuto inabitabile pianeta che forse non è altro che questo nostro stesso mondo.

Augusto Minucci

Unione Musicale — Domani alle 21 al Conservatorio, abbonamento pari, concerto interamente dedicato a Schubert del duo pianistico Paul Badura-Skoda-Jörg Demus.

« Torino tra le due guerre », alla Galleria civica dell'Arte moderna (via Magenta 31) feriali 9-19 (escluso il lunedì), domenica 10-18; nella Scuola Media di via Vittorio 72, feriali (lunedì esclusa) e festivi 9.30-12 e 15-20.

Incontro con Scaparro, regista di Rostand

Cirano scomodo come Pasolini il potere distruggerà i poeti?

Portare in scena il Cirano è credere nel teatro di parola. E il regista Maurizio Scaparro, con Pino Micol e la sua compagnia del Teatro Popolare da ieri al Carignano, conferma in pieno di volontà e di provocazione la sua scelta. «Stiamo attraversando nel nostro Paese un momento di risveglio teatrale notevolissimo — dice Scaparro, venuto a Torino oltre che per seguire lo spettacolo nella sua forma di sperimentazione, anche per partecipare al congresso del partito socialista —. Il consumo di teatro è cambiato, mutato, cresciuto. Ma quante mistificazioni si compiono in nome di una pretesa democrazia. Dopo dei direzioni di teatri stabili, Bolzano Bologna, il lavoro con una cooperativa «del tutto speciale» come quella del Teatro Popolare, e regie impegnative come Amleto, Il Passatore, Riccardo III (subito sera in ri), Scaparro unisce esperienze e passione in uno ricerca teatrale autonoma e lontana dagli allettamenti delle mode culturali.

«Assistiamo ad un recupero nuovo della parola — spiega —. Ci stiamo liberando dalle scorpiazzature male orecchiate di un teatro che teorizzava l'abolizione della parola. L'importanza di gesti è indiscutibile. Già Marinetti lo aveva detto. Il gesto uccide mille parole bordighesi. Ma quante false avanguardie che non si accorgevano, per mancanza di cultura, di sorprire cose che il futurismo aveva già detto mezzo secolo prima. Non ci sono dubbi che in tanta confusione e crisi ideologica nasce solo il teatro del "bla-bla-bla" è anche quello del gesto. Non bisogna lasciarsi ingannare dalla mistificazione che si nasconde nella parola come da quella che si nasconde nella sperimentazione fasulla. Molti hanno scambiato la crisi della parola con la crisi dell'uso della parola».

Cirano conferma sembra venire dal successo che monologhi da vecchio mattatore, caricati di un coinvolgimento e di un'interpretazione nuova e provocatoria come A me gli occhi di *Proietti o Sette giorni all'asta di Gassman hanno avuto in questi ultimi mesi. «Quello che io scatengo è un recupero della ragione politica di fare teatro, nella misura in cui significa comunicare. La comunicazione nel teatro è un fatto da alvare e da privilegiare proprio quando non comunica più nessuno».*

Scaparro in un momento di crisi culturale e ideologica come quello che stiamo attraversando ripone nella parola «spiega — Ci stiamo liberando dalle scorpiazzature male orecchiate di un teatro che teorizzava l'abolizione della parola. L'importanza di gesti è indiscutibile. Già Marinetti lo aveva detto. Il gesto uccide mille parole bordighesi. Ma quante false avanguardie che non si accorgevano, per mancanza di cultura, di sorprire cose che il futurismo aveva detto mezzo secolo prima. Non ci sono dubbi che in tanta confusione e crisi ideologica nasce solo il teatro del "bla-bla-bla" è anche quello del gesto. Non bisogna lasciarsi ingannare dalla mistificazione che si nasconde nella parola come da quella che si nasconde nella sperimentazione fasulla. Molti hanno scambiato la crisi della parola con la crisi dell'uso della parola».

Cirano conferma sembra venire dal successo che monologhi da vecchio mattatore, caricati di un coinvolgimento e di un'interpretazione nuova e provocatoria come A me gli occhi *di Proietti o Sette giorni all'asta di Gassman hanno avuto in questi ultimi mesi. «Quello che io scatengo è un recupero della ragione politica di fare teatro, nella misura in cui significa comunicare. La comunicazione nel teatro è un fatto da alvare e da privilegiare proprio quando non comunica più nessuno».*

Scaparro in un momento di crisi culturale e ideologica come quello che stiamo attraversando ripone nella parola — spiega — il valore didascalico e politico del teatro. «Mai come oggi sentiamo la necessità di contribuire donchisciottescamente alle modificazioni della realtà in atto. Noi facciamo il Cirano indivi-duando non tanto il personaggio caro a Rostand, quanto l'uomo del 600, secolo buio simile al nostro, in un intellettuale scomodo, un diverso, che verifica la fatica e le difficoltà del lavoro intellettuale. La morte del poeta Cirano, con la trave in testa, il riporta alla morte di Pasolini. Il problema che mi interessa, non ancora risolto, è come il potere si comporta nei confronti del poeta, insomma dell'intellettuale. O lo assorbe o lo elimina. Noi dobbiamo cercare con l'ottimismo dell'essere politici una terza forma. Non vogliamo essere i sacrestani del regime, nè quelli del dissenso codificato».

Una domanda al regista. In questa rinascita e diffusione quantitativa del teatro, che sta avvenendo nel nostro Paese, come mai scompare la figura dell'attore di merito e valori particolari, il personaggio che nonapolizza l'attenzione e invoca il misterioso fenomeno della comunicazione sulla scena? « C'è stato un livellamento in basso molto dannoso per il nostro teatro. Negli ultimi cinque anni, secondo me, l'Italia personalità nuova, autentica, emersa è proprio quella di Micol. Tante compagnie circolano sulle piazze, ma c'è tanto grigiore, conformismo, convenzionalità. Io credo nell'attore. Fino ad oggi non siamo riusciti a trovare un interprete migliore dell'attore ».

Una breve pausa. Poi parla per l'ultima volta. Per la prima volta per Cirano: «Mancano i bravi attori. Questo sì. E molti non sono nemmeno professionisti mediocri ».

s. c.

Manifestazioni

Spettacolo americano — Oggi alle 18,30 nel locali del Politecnico, corso Duca degli Abruzzi 24, spettacolo unico della danzatrice mima, clown americana Katy Duke, primo di un ciclo organizzato dall'Opera Universitaria del Politecnico

Concerto « Stefano Tempia » — Stasera alle 21,15 al Conservatorio, concerto della clarinettista Gabriella Gentili Verona. In programma musiche tra il Cinquecento e il Settecento.

Danza al Piccolo Regio — Oggi alle 15,30 e domani mattina alle 10,30 per gli « Incontri con la danza » organizzati nell'ambito dell'attività scuola-musica, spettacolo con le coreografie di Sara Acquarone.

Centro Artemide — Domani alle 21,15, in via Cagliari 19, Giuseppina Jacono parlerà su « Il teatro la filosofia dell'inesprimibile ».

Questa sera cinema Usa e Odeon

(u. bz.) **Serata piuttosto piena e attraente. Sulla rete 2 si conclude il secondo ciclo di « Odeon » con un numero dicimo speciale che sarà un compendio dai migliori servizi (tra cui quelli di Gregoretti, Lattuada, Dario Argento) trasmessi nel corso delle ventotto puntate.**

Alle 21,30 secondo appuntamento con quell'interessante ciclo che è « L'altra Hollywood » a cura di Callisto Cosulich. Si è cominciato con « Alice's Restaurant » di Arthur Penn, che è del 1969, e stasera viene recuperato «Fragole e sangue» di Stuart Hagmann, che è del 1970 e che più strettamente si riallaccia alla pellicola che può essere considerata la capostipite del nuovo corso, «Easy Rider», non compresa nella rassegna: cioè una storia sui giovani d'America che lo quegli anni stavano dando vita ad una profonda contestazione di carattere politico ed esistenziale.

In « Fragole e sangue » il tema è incentrato sulla protesta studentesca principalmente contro il razzismo e contro la guerra nel Vietnam: è un film che nasce da un libro-documento e che rispecchia una precisa realtà. Non privo di squilibri e di cadute, ha, se ben ricordiamo, una lunga sequenza allucinante sulla violentissima repressione poliziesca.

Ancora gli Stati Uniti, ma con diversa ottica, sulla rete 1, che si aprirà con la prima parte di un film per tv, « Jane Pittman » che vuole essere la rievocazione di cento anni di vita americana attraverso i ricordi di una negra morta alla eccezionale età di 110 anni. Segnaliamo alle 22 la prima puntata dell'inchiesta « Libro e moschetto », sulla cultura italiana durante il periodo fascista.

Sempre sulla rete 1, alle 18, « Studiocinema », con lettura alla moviola, del film « Gardenia blu » di Fritz Lang, trasmesso ieri sera.

Bud Cort nel film americano « Fragole e sangue »

Alla tv

RETE UNO

10,15 Film per Roma e zone collegate
12,30 Argomenti (c)
13 — Filo diretto (c)
13,30 Telegiornale (c)
17 — Giuliano Canevacci (c)
17,05 Heidi (c)
17,30 A casa per le otto (c)
17,45 Il trenino
18 — Argomenti
18,30 TG1 Cronache
19,05 Spazio libero
19,20 Le isole perdute (c)
19,45 Almanacco (c)
20 — Telegiornale
20,40 Jane Pittman, una storia del profondo Sud
21,45 Spazio libero
22 — Libro e moschetto - Prima visione (c) - Telegiornale (c)

RETE DUE

12,30 Vedo, sento, parlo
13 — TG2 - Ore tredici
13,30 Come viveva un gli uomini primitivi (c)
16,15 Vieste: Pizzomunno: ciclismo: Giro delle Puglie
17 — Tv2 ragazzi: a) Barbapapà; b) Trentaminuti giovani
18 — Infanzia oggi (c)
18,25 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera (c)
18,45 Buonasera con...
19,45 TG 2 Studio aperto (c)
20,40 TG 2 Odeon (c)
21,30 L'altra Hollywood (c): Fragole e sangue. Film di Stuart Hagmann. Seguono Cinema domani (c) e TG 2 Stanotte.

LA TV — *di Ugo Buzzolan*

Tv pubblica e privata per il video del futuro

Domenica, chi ha tenuto spento il televisore alla sera e se ne è andato per gli affari suoi, ha fatto benissimo, ancora una volta c'era da sciogliere tra due repliche, quella di *Pinocchio* e quella di *Luisiana*: una vera idiozia, considerando che nel corso della settimana ci sono sempre delle sere allollate, con trasmissioni interessanti che si fronteggiano. Non è che qui si voglia sparare a zero sulle repliche. Ci rendiamo conto che certi programmi dirl in bianco e nero debbono essere replicati a colori. Ma le repliche in prima serata sono un controsenso dal momento che esistono altre ampie «fasce» dove collocarle; e mandarle pel contenporaneamente in onda è una cosa grottesca. Che c'entri anche la rivalità tra le due reti? Da una parte hanno schiaffato una replica e dall'altra, invidiosi, hanno esclamato « E noi no? Pure noi ce l'abbiamo una bella replica ». E così gli spettatori si sono beccati per tre settimane di fila la peggiori domenicale sera degli ultimi anni.

Ma non è di questo che volevo parlare. Volevo invece parlare che a Milano si è conclusa la prima conferenza internazionale delle tv pubbliche. Sono quei convegni che forse non solleticano il grande pubblico. Eppure questo è stato importante per i risultati concreti che a breve scadenza dovrebbero venir fuori. Il presidente della Rai, Paolo Grassi, in un lucido intervento, ha detto che l'iniziativa non intendeva promuovere una crociata contro le tv private, ma radunare le forze creative e organizzative delle tv pubbliche al fine di migliorare la qualità del prodotto e ridarne i costi (con la speranza e la fiducia — ha aggiunto in pacata, ma esplicita polemica — che il progressivo miglioramento delle tv pubbliche si trasmetterà dietro un avvenamento delle tv private).

Abbiamo accennato a risultati concreti. Quali? Oltre ad un incremento di co-produzioni, avverranno in un prossimo futuro sempre più frequenti scambi di trasmissioni fra le tv pubbliche di tutto il mondo.

Ricordiamo che alla conferenza hanno partecipato, oltre alle americane, le principali televisioni europee nonchè quelle dell'Est. Non si tratta di una crociata contro le tv private, questo assolutamente no. Diciamo che si sta stabilendo una forte linea di difesa della televisione pubblica mondiale vista come « servizio pubblico ». Comunque in Italia arriveranno, ma le date le trasmissioni della (ignota da noi) televisione pubblica americana che, in attività piena soltanto da dieci anni, ha già 160 emittenti sparse in ogni Stato dell'Unione, ed è già riuscita a resistichiare, nonostante la concorrenza delle gigantesche televisioni private, il 10-12 per cento del pubblico totale, puntando sopratutto sulla qualità più elevata dei programmi, molti dei quali preparati con la collaborazione delle università, e sulla rinuncia al condizionamento pubblicitario. Tra poco quindi imperterrito, oltre a inchieste e documentari di punta, anche telefilm americani decisamente meno cretini di quelli che attualmente la Rai compra dalle tv commerciali.

A proposito di tv private nostrane, riceviamo di continuo proteste di spettatori i quali affermano che alcune emittenti locali disturbano gravemente in certe zone la debole ricezione della Svizzera e della stessa Rai. « Per me è giusto che esistano le tv locali — scrive un lettore — ma non sono veramente troppe? A quando una legge che le regoli? ». Ce lo chiediamo tutti. Ma, all'italiana, la questione viene sempre, assurdamente, rimandata.

Alla radio

RADIOUNO
Giornale radio: ore 7: 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23
6 — Stanotte, stamane
7,47 Le diligenza
8,50 Intermezzo musicale
9 — Radio anch'io, un viaggio di realtà e fantasia
12,05 Voi ed io '78 con Lucio Dalla
14,05 Musicalmente
14,30 Libroteatro
15,05 Primo Nip
17,10 Un personaggio per tre attori
17,55 Love music
18,35 Sound-board
19,20 Ascolto, si fa sera
19,35 Il mondo della spettacolo
20,30 Occasioni
21,00 Radiouno jazz '78
21,35 La musica e la notte
22 — Combinazione suono: collegamenti, testimonianze, opinioni
23,15 Radiouno domani

RADIODUE
Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Un altro giorno
9,32 Senilità di Svevo, regia di Ottavio Sasdaro
10 — Speciale GR2
10,12 Sala F
11,30 Genitori, ma come?
11,56 Antepprima di Radio 2 Ventunoventimeno
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 No, non è la BBC!
13,40 Romanza: canta Fedra Barbieri
14 — Trasmissioni regionali
15 — Dal Radio 2
17,30 Speciale GR 2
17,55 Una orchestra e cinque voci
18,55 Parlando di jazz
19,50 Facile ascolto: 100 minuti di musica in compagnia
21,29 Radio 2 Ventunoventimeno

RADIOTRE
Giornale radio: ore 8,45; 10,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55
7,30 Prima pagina
8,45 Succede in Italia
9 — Il concerto del mattino
10 — Dentro lo specchio
11,30 Musica operistica
12,10 Long playing
12,45 Panorama italiano
13 — Musica per clarino e per quattro
14 — Il mio Schoenberg
15,30 Un certo discorso...
17 — La guerra delle reline
17,30 Spazio Tre
21 — Disco club - da Roma
22 — Libri ricevuti
22,15 Tre donne, poema radiofonico di Silvia Plath
23 — Il jazz
23,40 Il racconto di mezzanotte

MONTECARLO
8,09 Mondo di ieri
9,45 La pergola
10,18 Concerto R6
10,45 Caccia ai numeri
11,45 Lo scarabeo d'oro
12 — Un milione per riconoscerlo
14,30 Il cuore ha sempre ragione
15 — Hit parade Radio Monte Carlo
16 — Classe di ferro
17,05 Incontri di parapsicologia
18 — Spica o non spica? Qui sia la candela!
19,07 Musica per domani

Tv estere

SVIZZERA
Ore 9: Telescuola (c); 18,05: Per i più piccoli (c); 18,10: Per giovani; Ore 13: 19,10: Telegiornale (c); 19,25: Una strana caccia (c); 19,55: Il Regionale (c); 20,30: Telegiornale (c); 20,45: A Dio piacendo (c), dal romanzo di d'Ormesson con Jacques Dumesnil (9° episodio); 21,35: Caso per anziani (c); 22,40: Telegiornale (c); 22,50: Martedì sport (c).

CAPODISTRIA
Ore 20: L'angolino dei ragazzi (c); 20,15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale (c); 20,45: Temi d'attualità; 21,20: I racconti di Thomas Hardy (c), telefilm; 22,25: Musica popolare (c).

MONTECARLO
Ore 17,45: Disegni animati; 18,50: Pippi ha ragione, telefilm; 19,25: Parolisma, telequiz; 19,50: Notiziario; 20: I sentieri del West; 21: Viaggio nell'intergalazio, film di Terence Fisher con Howard Duff, Eva Bartok, Alan Wentley; 22,35: Tutti ne parlano, dibattito; 23,30: Montecarlo sera.

Torino-Londra non-stop.
4 voli la settimana.

Torino-Londra	Londra-Torino
Lunedì, martedì, giovedì, sabato.	Lunedì, mercoledì, venerdì, domenica.
p. Torino 8.55	a. Londra 17.35
a. Londra 10.45	p. Torino 19.25

E da Londra collegamenti diretti per 12 fra i principali centri del Nord America.
Assegnazione dei posti al check in.
Prima Classe e Classe Economica.
Zone per non fumatori.

"Possiamo aiutarla?"

British airways

Settore Torino-Londra in collaborazione con Alitalia.
Le Agenzie di viaggi e gli uffici British Airways potranno fornire tutti i dettagli

SOME RIGHTS RESERVED